

**Diario
Sindacale****GENTILONI
IN DEBITO
CON CISL E UIL**

a cura di **Enrico Marro**
emarro@corriere.it

La Cgil ha vinto la sua battaglia sui referendum senza neppure combatterla. Il governo si è arreso venerdì scorso. Un bel risultato per il segretario generale, Susanna Camusso, e per tutti coloro che hanno sostenuto questa iniziativa senza precedenti per un sindacato, a cominciare dal leader dei metalmeccanici, Maurizio Landini. Che ora, con quest'altra medaglia sul petto, dopo quella del rinnovo del contratto, vede avvicinarsi la promozione alla segreteria della Cgil, in vista del congresso confederale del 2018, che servirà per individuare il successore della stessa Camusso, giunta a fine mandato. Ma la vittoria a tavolino concessa dal governo alla Cgil ha fatto arrabbiare Cisl e Uil.

I tecnici delle due confederazioni, in particolare Gigi Petteni (Cisl) e Guglielmo Loy (Uil), avevano condotto per mesi una trattativa riservata con il consigliere economico di Palazzo Chigi, Marco Leonardi, e con il ministero del Lavoro guidato da Giuliano Poletti. Obiettivo: una riforma dei voucher che fosse un punto di equilibrio tra l'abolizione proposta col referendum e la riduzione del loro campo di applicazione come chiesto da Cisl e Uil. Che, a un

certo punto, si erano illuse, grazie alla discussione portata avanti nella commissione Lavoro della Camera presieduta da Cesare Damiano, di arrivare a una soluzione che mettesse in difficoltà la Cgil. La quale si sarebbe trovata isolata a difendere il referendum, nel caso si fosse arrivati a circoscrivere i buoni lavori alle sole famiglie e alle imprese senza dipendenti. Era questa la riforma concordata tra Cisl, Uil, governo e Damiano quando, nel giro di una notte, il quadro è cambiato.

Palazzo Chigi ha tentato, in extremis, di salvare le apparenze, proponendo ai sindacati di sottoscrivere un accordo prima del consiglio dei ministri di venerdì scorso che, in cambio del via libera sul decreto teso a vanificare i referendum su voucher e appalti indicasse gli obiettivi di una riforma, da concordare con gli stessi sindacati, per regolamentare le due questioni. È stato lo stesso premier Paolo Gentiloni a chiamare i segretari generali di Cisl e Uil, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, per proporre il patto. Ma senza riuscire. Il cambio improvviso di linea del governo ha irrigidito le posizioni. La Cisl, in particolare, si è sentita tradita: le cose concordate con Leonardi e Poletti erano diverse. E ora il governo ha un debito con Cisl e Uil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

